

Torna Autonomia? Roma, gli incidenti all'ateneo e le ventotto scarcerazioni

I magistrati bocciano la linea dura della Digos

Si torna a parlare di autonomi, dopo gli scontri dei giorni scorsi nell'università romana. Ieri, la Digos ha detto che la loro emittente, «Radio onda rossa», ha trasmesso minacce contro agenti e altre persone.

Il problema del potere. Gli «ex autonomi» rifiutano l'idea della rappresentanza, vogliono che le assemblee siano assolutamente e sempre sovrane, che i delegati possano essere revocati anche i centri sociali.

Il problema del potere. Gli «ex autonomi» rifiutano l'idea della rappresentanza, vogliono che le assemblee siano assolutamente e sempre sovrane, che i delegati possano essere revocati anche i centri sociali.



La contestazione degli autonomi all'Università durante la visita del Papa

Il vecchio leader: «Resistere è un nostro diritto»

ROMA. Vincenzo Millicci, vecchio leader degli autonomi romani, legge e scuote il capo: gli sembra una montatura, non gli piace il modo in cui i giornali hanno parlato degli scontri avvenuti nella città universitaria.

pre quella consigliere, democrazia autentica, non rappresentativa, nessuno comanda, non ci sono gradi di controllo superiori.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un pezzo del nostro cuore è dietro le sbarre, dice alla fine di ogni canzone l'annunciatore di «Radio onda rossa», lo sussurra, con raucedine e malinconia.

diana. E teme che si materializzi ancora una volta il fantasma della «guerriglia metropolitana».

Quarantasette anni, Vincenzo Millicci è dipendente dell'Enel da 27 anni, autonomo da 20.

Ma i soldi dove li prende? «L'autocollante», dice Millicci, ma lei non è stanco, venti anni di piccole vittorie e di grandi sconfitte.

La decisione di Orietta Ripa di Meana, assistente sociale al Comune di Rimini

«Non mi fate lavorare e io me ne vado» Dipendente si licenzia per forzata inattività

Un caso più unico che raro in Italia, dove la pubblica amministrazione per molti rappresenta il «bengodi». Orietta Ripa di Meana, assistente sociale al Comune di Rimini, si è dimessa per «forzata inattività».

«bene», invece, era costretta a trascrivere lettere o indirizzi, a convocare riunioni, a partecipare a convegni senza il supporto di orientamenti o proposte operative da parte del non meglio identificato «ufficio progetti» dell'assessorato ai servizi sociali.

comuni. Personalmente grazie anche all'anzianità di lavoro conseguita (è vicina alla pensione, ndr) posso decidere di porre fine al pesante disagio psicologico e morale di continuare a vivere quotidianamente la posizione di forzata inattività.

Parliamo di violenza... «La violenza? Sarà sempre la levatrice della storia. Per noi autonomi vale il concetto di legittima difesa, un diritto sancito dalla Costituzione.

«Noi non ci siamo candidati a fondare nessun potere, noi vogliamo eliminare il potere...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. «Non mi fate lavorare ed io me ne vado». Orietta Ripa di Meana, sorella del commissario Cee per l'Ambiente, dal 1974 assistente sociale presso il comune di Rimini, si è stancata di tirare a far l'una girando e rigirando i polli. Ed ha preferito piantare tutto piuttosto che «rubare» lo stipendio.

nel bistrattato paese di «burocrazia». Non sono davvero pane quotidiano le dimissioni di un dipendente comunale per «forzata inattività».

Singolare decreto ministeriale sulle misure «italiane». Un deputato dc: «Violate direttive Cee, tunisti umiliati...»

Preservativi «large» nella patria del gallismo

I profilattici in commercio nel nostro paese hanno misure «large», più grandi, in larghezza e in lunghezza, di quelle fissate dalla Comunità economica europea.

barazzante». Una questione di profezia: «Sì, per capire subito che il profilattico ad essere troppo grande...».

Allora, signor Profilattico cos'ha da dire a sua discolpa? «Se De Lorenzo mi vuole così ci sarà pure una ragione...»

ROMA. Soltanto imbarazzo per il «personaggio» mai intervistato prima, ma niente altro. Facile a trovarsi, disponibile, semplice all'approccio e persino con una gran voglia di parlare.

Ho saputo, ho saputo. La cosa non può che farmi piacere. Non c'è proprio niente da ridere...»

Non stiamo ridendo. Rimane il fatto che la normativa italiana ha stabilito che voi preservativi italiani siano costruiti, per legge, più grandi delle misure fissate in ambito Cee.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. È questione di pochi centimetri, ma ci sono problemi che vanno misurati: gli italiani usano profilattici troppo lunghi e troppo larghi. In tutti gli altri paesi europei, se ne utilizzano di più piccoli. Più stretti, più corti. In Italia, no: misure «abbondanti». L'ha deciso, con decreto, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo.

che, usando il profilattico, si troveranno «fuori norma» per decreto ministeriale. «Sì, insomma, ci sarà qualcuno che lo troverà troppo grande, il profilattico, no? E allora: se si organizzassero sindacalmente chiedendo provvedimenti statali per la «invalidità» decretata?».

Infatti, ora c'è un rischio. Il ministro della sanità De Lorenzo potrebbe essere denunciato dagli organi della Cee presso l'Alta corte di Giustizia dell'Aia per aver stabilito, con decreto, dimensioni e misure dei profilattici diverse da quelle decise dalla Comunità.

Ma dia atto che il problema non può essere risolto con due battute. Ovviamente è pensabile che il ministro della Sanità, prima di stabilire misure ed emanare disposizioni, abbia effettuato i controlli del caso.

«Allora noi italiani... Avevamo avuto delle lamentele in passato e sono stati presi provvedimenti del caso. Che gli europei, voglio dire i clienti degli altri paesi, si arrangino o si adeguino. D'altra parte, l'economia di mercato non può andare tanto per il sottile. Il ministro, lo ripeto, non ha fatto altro che prendere atto dei dati di fatto...»

LETTERE

«È il 25 Aprile il giorno giusto per chiedere la tessera del Pds»

Caro direttore, sono consigliere al Comune di Pesaro, eletta a maggio come indipendente nella lista del Pci; faccio parte - come esterna - della direzione della Federazione del Pds di Pesaro e Urbino.

nuovo però ad acquistare il prodotto allo stesso prezzo unitario. Nessuna vantaggiosa modifica sul prezzo è stata provocata dal provvedimento. Non sarebbe il caso allora di ripristinare l'imposta e dirottare l'introito, di circa 200 miliardi annui, per qualkos'altro? Oppure, perché non si chiede di far rimborsare l'imposta annunciata dallo Stato alle cinque grosse società che controllano l'importazione in Italia?

Gino Seddio, Porto Ceresio (Varese)

Il segnale dava «libero» ma nessuno ha mai risposto...

Signor direttore, il giorno 11/4 ho cercato di telefonare da Roma al provveditorato agli Studi di Milano. Ebbene, pur avendo chiamato tutto il giorno, il telefono del centralino ha sempre dato il segnale di libero e nessuno ha mai risposto; sono poi venuto a sapere che altre persone hanno fatto la stessa esperienza.

Dunque, non mi rimane che fare queste due considerazioni: a) in quest'epoca dei crolli del miti, cade anche quello dell'efficienza milanese; b) c'è una questione morale che non deve riguardare solo le istituzioni politiche, ma anche quelle amministrative pubbliche, che inconfondano un tale grado di inefficienza.

Andrea Pizzuto, Roma

«Il ministro», «il presidente» riferiti a donne?

Cara Unità, assisto sempre con un po' di divertimento, ma anche con un po' di fastidio, alle acrobazie linguistiche di giornalisti e giornalisti dell'Unità per evitare di prendere atto che le donne sono ormai inserite ai vari livelli della vita politica e sociale senza per questo avere cambiato sesso.

La denuncia del sessismo nella lingua italiana, le pubblicazioni relative (tra cui una uscita a cura della Presidenza del consiglio dei ministri anni fa), i nuovi dizionari della lingua italiana che prendono atto dei cambiamenti avvenuti e della necessità di un adeguamento del linguaggio, per non parlare delle teorizzazioni di carattere filosofico sulla differenza sessuale che vedono nel neutro maschile la riduzione-assimilazione del genere femminile ai maschili e quindi la sua cancellazione dalla cultura del mondo occidentale; il fatto che in Italia perché gli importatori sono gravati da meno tasse, ed è sottinteso trova tale bene in Svizzera.

Ma giunge una notizia clamorosa, e cioè che con provvedimento governativo pubblicato sulla G.U. del 12/1/91 viene abolita l'imposta di L. 525 al Kg. per le banane di importazione. Dalla data di pubblicazione di tale atto, cioè da tre mesi, i consumatori italiani conti-

Piera Benati, Lipomo (Como)